

«Zingaretti saprà smentire Matteo: questo non è il partito della sinistra conservatrice»

**IL COSTITUZIONALISTA
CECCANTI: «NON LO
SEGUIRO. NON SERVONO
DUE MEZZI PARTITI
NELLA DIFFICILE
COABITAZIONE CON M5S»**

**«PROPRIO L'INIZIATIVA
DI RENZI NELLA CRISI
DI GOVERNO HA
DIMOSTRATO CHE QUI
C'È SPAZIO PER L'AREA
DI SINISTRA LIBERALE»**

IL COLLOQUIO

Adolfo Pappalardo

«Non abbiamo bisogno di due mezzi partiti», dice Stefano Ceccanti, parlamentare Pd ma, soprattutto, il costituzionalista fautore del sistema maggioritario caro a Renzi e tra i promotori del referendum lanciato proprio dall'ex premier. Un renziano puro, insomma, ma il docente della Sapienza non ha seguito l'ex premier nel varo della sua nuova creatura politica. E rimane saldamente nel Pd. «È una scissione sbagliata», la bolla Ceccanti.

«Abbiamo davanti a noi la grande sfida contro i sovranisti che siamo riusciti a scalzare dal governo. E ora dopo quello che abbiamo meritoriamente fatto, anche per opera di Renzi, si arriva a questo punto. È sbagliato perché a me pare - ragiona il parlamentare democrat - contraddittorio dividere le forze all'interno del Pd. Oggi ci attende una coabitazione difficile al governo con i grillini e solamente l'unità non ci fa deviare verso posizioni sbagliate». La divisione rende più de-

boli entrambi i partiti, Pd e la nuova creatura di Renzi, ma anche il neonato governo. E non un rafforzamento dell'esecutivo come tenta di spiegare affannosamente l'ex segretario del Pd in queste ore. Eppure lui, Renzi, lascia perché non si sente più a proprio agio nella casa democrat.

«L'iniziativa di Renzi durante la crisi di governo dimostra come pur essendo - analizza Ceccanti - provvisoriamente all'opposizione, l'area di cultura della sinistra-liberale è riuscita ad imprimere una sua egemonia in una fase delicata che si è poi tramutata nella soluzione adottata. Il Pd poi è e rimane un partito contendibile e non capisco la visione disperata secondo cui ci sarebbe ormai una maggioranza di sinistra conservatrice che non lascia spazi agli altri. Ci sono tutte le possibilità invece affinché in futuro si possa tornare a guidarlo». Eppure il progetto è andato avanti con l'idea che possa diventare competitivo alle prossime politiche. «Anche se ci si vuole presentare agli elettori con una proposta credibile contro i sovranisti, questa verrà sempre dal partito più grande. I soggetti piccoli possono solo dare un aiuto o altrimenti se non fai un partito non è pensabile. Comunque - aggiunge - non la capisco questa operazione di Renzi: è del tutto contraddittorio rispetto a quello che ha fatto durante la crisi di governo».

Lei, professore è stato politicamente molto legato a Renzi, non le è stato chiesto di partecipare a questa nuova avventura? «Non mi è stato chiesto ma sono settimane che vado dicendo come questo scenario è sbagliato. Credo - racconta Ceccanti - che le mie parole sono state interpretate come posizioni non modifica-

bili. E da qui, non è arrivato alcun invito. Ma non mi sarei mai mosso, sia chiaro».

Ora però rischia il governo e il Pd non trova? «Sull'esecutivo si creerà qualche problema in più perché, anzitutto, aumentano i partners della maggioranza. Ci può essere - continua il deputato - qualche risvolto positivo in Senato dove c'era un gruppo di grillini nostalgici del patto con la Lega e questa scissione può aiutare a far rientrare tutte le forze anti-salviniane. Ma tutto questo si poteva fare ugualmente anche senza il bisogno di una scissione. Discorso diverso è il Pd...». In che senso? «Io credo che questa sia una lacerazione pesante e il Pd sbaglierebbe a non preoccuparsene o a sottovalutarla. Servono reazioni vitali per rispondere a questa idea di Renzi secondo cui la sinistra liberale è scomparsa dal Pd. È un falso, lo sappiamo ma quest'idea, anche se falsa, potrebbe espandersi anche oltre il potenziale degli elettori renziani. Io spero - avverte - che Zingaretti si renda conto di questo pericolo». Cosa dovrebbe fare il segretario? «Non do consigli. Il problema - conclude Ceccanti - è non far sembrare mai veritiera la descrizione del Pd fatta da Renzi. Che sia diventato ormai un partito di una sinistra vecchia e conservatrice. Il segretario si deve fare carico di questo lavoro. E sarà lui a trovare i modi e i tempi giusti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

